

Emo e Rmo. Sig.<sup>re</sup> e Prone Colmo

De colloquijs Nuntii Apostolici ad Regem Franciæ habitis cum Principe Korakino,  
deque aditu ipsius ad Czarem Petrum, dum iidem Parisijs degerebant.

In congratulata di presentare al Sig.<sup>r</sup> Duca  
Reggente il Breve di Sua Santità concer-  
nente l'affare dell' Abbazia di S. Gallo,  
esequii gli ordini di Vostra Eminenza, implo-  
rando la protezione di Sua Altezza Reale  
per l'altro negozio commessomi per trat-  
tare col Czaro, e co' suoi Ministri. Non  
ebbi molto da fare in persuaderlo, aven-  
dolo trovato in ottima disposizione di

777  
80  
assistere co' suoi officii le parti, che io  
sono incaricato di fare, nè informarlo,  
essendo egli appieno istruito probabil-  
mente dal Sig.<sup>r</sup> Cardinale della Tremoil-  
le, a cui mi persuado esserne fatta co-  
sti la confidenza per ordine di Nostro  
Signore. Egli mi ha detto che sapea che  
le difficoltà incontratesi in passato era-  
no state per lo trattamento, ma che a-  
vendo io io un Breve appresso di me, qua-  
le il Czar potea desiderarlo, sembrava  
che il negoziato potesse essere a tiro, e  
che non fosse per incontrare nuove dif-  
ficoltà.

Il dopo pranzo, siccome nello scorso ordina-  
rio avvisai a V. E. di dover fare, fui

Dal Principe Kourachin, il quale malgrado una  
risipola sofferta in una gamba, da cui era  
appena guarito, mi venne a ricevere, ed ac-  
compagnare sino alla carrozza. Dopo i  
primi convenevoli, io mi estesi nelle lodi  
del Czar, nella stima che Sua Maestà ne  
aveva concepita, nè mancai di lusingare  
lo stesso Principe sul buon nome, ch'egli avea  
lasciato a Roma, e sulla confidenza intiera,  
che Sua Santità avea avuta, e tuttavia ave-  
va in lui. Corrispose egli con espressioni di ve-  
nerazione e di rispetto verso la sagra Perso-  
na di Nostro Signore, e si dichiarò conten-  
to delle maniere obbliganti, colle quali n'  
era stato ricevuto, e trattato. Dopo di che  
credendo io dovermi seco stringere, cominciai

a metterlo sul discorso delle sue negoziazioni  
di Roma; gli dissi che in quel tempo io ve-  
ramente non facea che cominciare la mia  
carriera, e che non era informato adden-  
tro nella midolla degli affari, ma che mi  
ricordava di avere inteso dire ch'egli era  
riuscito in tutto ciò, che aveva al Papa richie-  
sto, e che n'era partito molto contento: dal  
che (suggiungo io) può Lei ben comprendere  
che non è cattivo negoziare con noi, e che  
siamo uomini di buona fede. Confessò egli  
ch'era ben riuscito delle sue commissioni,  
e che non avea soggetto, che di lodarsi del  
Papa. Ma con tutto ciò non veniva da se  
stesso, come avrei desiderato, a parlar mi  
degli affari della Religione; mi trovai

Dunque in necessita' di entrare io stesso in ma-  
teria, e d'ignorante che m'era fatto sino  
allora, cominciai a poco a poco a mostrarmi  
informato. Gli dissi che era stata gran disgraz-  
zia, che dopo che il Papa avea dal suo canto  
accordato quanto se gli era chiesto, e atten-  
nuto quanto avea promesso, non avesse poi  
Sua Santita' in ricompensa potuto venire  
a capo di stabilire i vantaggi, che per la no-  
stra santa Religione gli erano stati inten-  
zionati in Moscovia, e in Mosca. Il Princi-  
pe mi replico', che la nostra Religione era  
permessa, che i Cappuccini aveano Case,  
e Chiese, e li Gesuiti in Mosca un Collegio,  
ove quasi tutta la loro gioventu' andava ad  
imparare. Ma parmi (soggiunsi io) che era

stato intenzionato a Sua Santità di dar-  
le un Diploma del Zar, che fissasse per  
sempre quello, che sino ad ora non era  
che semplice tolleranza: et egli mi dis-  
se, che questo era stato un desiderio, ed  
un negoziato del Vescovo di Cujavia, e che  
veramente non credeva che il Diploma  
fosse stato spedito, ma che questo non era  
un punto di grande importanza, men-  
tre in sostanza l'uso e l'esercizio della  
Religione Romana era in vigore. Paren-  
domi che il Principe dissimulasse la ve-  
rità del fatto, e che cercasse di tenersi  
lontano dall'entrare nelle circostan-  
ze, credei sempre più expediente all'af-  
fare di venire, come si suol dire a ferri,

e di parlargli più chiaro; che però gli dissi, parermi pure ch'egli essendo a Roma, avesse avuto per le mani il trattato di questo Diploma, il che mi nego' egli costantemente; ed io allora gli dissi, ch'era uomo libero e franco, e che non volea dissimulargli essere io certamente informato che questo negozio non era mancato che per contenzioni di cerimoniali; che senza dubbio era corso in quel tempo qualche equivoco, o qualche cosa di non bene inteso, che il Papa non avea mai ripugnato a dare al Czar tutti quei titoli, che ad un così gran Monarca convenivano, e che per fargli vedere che io procedeva di buona fede, vedesse par'egli se aveva il Diploma da darmi,

con una mano, che io con l'altra gli ave-  
rei rimesso un Breve di Nostro Signore  
con tutti quei piu' ampi titoli, che Sua  
Maesta' sapesse desiderare. Il Principe,  
che sino allora aveva paruto schermir-  
si dal fare un negoziato del nostro di-  
scorso, rallegrandosi, per quanto parve,  
mi parlo' da Ministro, e mi disse che  
mi pregava a dargli due giorni di tem-  
po, ch'egli avrebbe reso conto al Czar  
di quanto io gli aveva esposto, e che me-  
ne avrebbe data la risposta, che que-  
sto era quanto poteva fare; che se Sua  
Maesta' non fosse tornata giovedi' sera,  
egli sarebbe andato il venerdi' a tro-  
varla a Versailles, e che dal canto suo



avrebbe fatto tutto il possibile per facilitare  
le istanze, e la soddisfazione del Papa. Qui io  
esagerai il peso dell'amicizia di Sua Santità,  
la venerazione, che per lui aveano tutti i  
Principi Cattolici, e quanto potesse influire  
negli affari temporali, e massime in quelli del  
la Polonia, che più da vicino riguardavano  
Sua Maestà Czariana, il che tutto mi ven-  
ne dal Principe accordato, e mi confessò che  
quanto alla Polonia assolutamente l'autori-  
tà del Papa influiva molto negli affari. Non  
lasciò però di motteggiare leggermente su  
questa venerazione universale, che io aveva  
vantata, accennandomi le differenze di que-  
sto Regno; al che io replicai spiacermi che  
Sua Maestà fosse venuta in tali congiunture

in Francia, nelle quali non essendo informata de' veri meriti della causa, non poteva a meno di non essere scandolezzata dalle divisioni, che in fatto di Religione la turbavano, ma che riguardando le cose al suo vero lume, tutto il male non procedeva che dalla contumacia di pochi vescovi, che ostinatamente recusavano di sottomettersi alle decisioni del Capo della Chiesa. Il Principe mi disse che io aveva ragione, e che dicea il vero, con che fini' la nostra conferenza di quel giorno.

Il giovedì non venne il Czar a Parigi, ed il Principe andò il venerdì a Versailles a trovarlo. Il sabato io gli spedii per uomo

a posta il biglietto di cui accludo a Vostra Emi-  
nenza la copia.

Lo stesso giorno ritornò il mio messo, che mi ri-  
portò la mia stessa lettera, dicendomi che  
il Principe era ritornato a Parigi, il dopo-  
pranzo fui a vederlo per dirgli a voce quello,  
che gli aveva scritto: mi presentai alla porta,  
la mia carrozza fu lasciata entrare, ma quan-  
do fui sceso, mi disero che era uscito: probabilmen-  
te si trovava egli occupato

Il Czar se non muta, dee partire all'16, onde  
non restandomi più che tre, o quattro gior-  
ni, non posso lusingarmi di finire questo  
affare, e Dio sa se potrò nemmeno a Sua  
Maestà presentarmi, onde credo che non  
farò poco, se potrò ottenere la permissione

che qualcheduno possa seguirlo per ordi-  
ne di Nostro Signore poterne tenere il  
filo, e procurare di terminarlo in vig-  
gio.

Due capi delle commissioni di S. E. mi  
generano qualche confusione nel mio  
debil modo d'intendere; l'uno è il Di-  
ploma, il quale non vorrei che colla  
greca fede mi si desse alterato, e illegi-  
timo per estorcermi dalle mani il Bre-  
ve di Sua Santità, intorno a che io cre-  
derei di non essere imputabile, quando  
io mi regolassi sul modello dell'altro,  
di cui S. E. si degna d'inviami copia  
segnata lettera C, ma quindi un al-  
tro dubbio m'insorge, ed è che per ac-

certarmi, che fosse simile, bisognerebbe, che  
io pregassi che mi fosse comunicato avan-  
ti, ed in questo caso con ragione potreb-  
be il Principe Kurachim ricercarmi la co-  
pia del Breve, ora vedendo egli che il detto  
Breve e' in domanda del Diploma, po-  
trebbe volere, exigere da me, che io la pre-  
sentassi prima, che il Diploma mi fosse  
accordato, e non voler farne la permuta  
nel medesimo tempo, e se io lo ricusassi, la  
diffidenza che io farei apparire della lor  
fede, potrebbe metterli in fuga, ed alie-  
narli dal negoziato. Come che io dispre-  
ro assolutamente di potere, così di volo  
terminare un negozio sì grave, ardisco rap-  
presentare che per facilitarlo a chi ne sa

ra' caricato dopo di me, forse meglio sareb-  
be il cangiare il tenore di detto Breve,  
che è d'istanza, in ringraziamento, im-  
perocchè allora più naturale parreb-  
be, e sarebbe di più facile esecuzione, il  
presentarlo dopo il ricevimento del Di-  
ploma, se pure Sua Santità non giu-  
dicasse meglio di mandargliene due,  
l'uno nel primo, l'altro nel secondo mo-  
do affine che se ne valesse egli secondo  
le opportunità, e secondo la sua pru-  
denza.

Domenica mattina quando meno ci pen-  
sava, il Sig. Maresciallo Di Tesei mi  
mandò sulle 10. ore ad avvisare, che  
il Czaro era di ritorno, e che Sua Mae-

sta' m'avrebbe veduto volentieri, se vo-  
leva andare da lui un'ora dopo il mer-  
zogiorno. Così feci, e giunsi che era an-  
cora a tavola. Mi trattenni nell'appar-  
tamento che il Maresciallo occupa per  
stare appresso il Czar. Lo feci avvisare  
del mio arrivo, e poco dopo discese il Ma-  
resciallo, e mi condusse nel gabinetto  
di Sua Maestà, ove entravi con tutto  
il mio seguito. Io era nell'abito ordina-  
rio, con cui vado alla Corte, cioè sotto-  
na paonazza, Camaglio, Croce pettora-  
le, e Mantellone. Trovai il Czar cir-  
condato da molti de' suoi Gentiluomi-  
ni, e che stava inchinato su una tavo-  
la, riguardando un libro d'Antichità,

305  
al mio giungere si staccò dal tavolino,  
ed io gli feci un breve complimento: gli  
disse che la fama delle sue virtù si mo-  
rali, che militari, alle quali erano sta-  
ti termini troppo angusti i confini  
del suo vasto Imperio, essendosi dalle  
estreme parti del Settentrione diffusa  
per tutta l'Asia, e per tutta l'Europa,  
aveva eccitato Nostro Signore, ottimo  
discernitore, ed estimatore dei meri-  
ti più sublimi, ad amore e stima del-  
la sua Persona, che quelli, che avevo-  
no l'onore d'essere suoi Ministri, non  
potevano rendere un più ragguardevole  
servigio a Sua Santità, quanto  
facendo la Corte alla Maestà Sua



per tutto, <sup>4</sup>ove avevano l'onore di rincon-  
trarla, che io mi presentavo a lui per as-  
suarlo in nome di Nostro Signore del  
paterno affetto, con cui si era riguarda-  
ta, e dell'intiera fiducia, che aveva nella  
bontà, con cui Sua Maestà proteggeva  
nei suoi Stati la nostra Religione, spe-  
rando che Sua Maestà si sarebbe degna-  
ta di continuarla, ed accrescerla, e di  
totalmente stabilirla. Che quanto a  
me era troppo felice di potere ammi-  
rare da vicino un sì gran Principe,  
che dopo avere agguerrita la sua Na-  
zione per manirla contro i nemici este-  
ri, avea saputo, introducendo in essa  
ogni sorte di scienze, e d'arti, e d'ogni

più ornato costume, assicurarla al di  
dentro contro i più fieri de' nemici do-  
mestici, quali erano la ferocia, e l'ozio.  
Queste, o simili cose esposi al Czar,  
che gli furono interpretate nella sua  
lingua dal suo Cancelliero. Lo stesso  
mi espose in cattivissimo Italiano, e  
con molta fatica, e confusione, la ri-  
sposta di Sua Maestà, che compre-  
si essere piena di sensi di riconoscimen-  
to, e di stima per Sua Santità,  
con qualche espressione di benignità  
per me; ma all'articolo della Pre-  
lazione non rispose parola. Mi fece  
poi domandare della salute di Sua  
Santità, quanto tempo era, che io

era in Francia, e vedendomi la Croce,  
domando se io era l'escovo. Vedendo poi  
io, che Sua Maestà non parlava più,  
dissi in italiano al Principe Kurakim,  
che io attendeva gli ordini di Sua  
Maestà per ritirarmi, al che il Prin-  
cipe nella stessa lingua mi rispose  
che io potea pure andarmene; onde  
fatto un profondo inchino partii. Il Ma-  
resciallo, e il Principe, e altri Signori di  
quella Corte vennero ad accompagnar-  
mi giù delle scale. Io dissi al Prin-  
cipe quando voleva che io lo vedessi, mi  
rispose, che aveva parlato di quello, che  
io gli aveva esposto. Gli domandai se  
voleva che io andassi a vederlo oggi, ed

egli mi prego ad aspettare suoi avvisi;  
se me li ritarderà, non mancherò di sol-  
lecitarlo, e d'andarlo a cercare.

Il Czaro è Principe di gran statura più  
alto di me, e più asciutto, ha la fisono-  
mia fiera, e militare, di faccia piccola  
a proporzione dell'altezza del corpo, di  
colore olivastro, e pallido, ha una spe-  
cie di convulsione, che gli fa fare un  
certo movimento quasi continuo di co-  
po, e di tempo in tempo qualche contor-  
cimento di bocca, di pelo tirante nel  
nero, con un mostacchio, che gli corre  
per tutto il labro superiore, non lun-  
go, e folto come gli russari, e i cappellet-  
ti, ma corto, e arricciato all'insù. Per

ta una perucca da Abate nera, corta, e mal  
 pettinata; il suo vestire non puo' essere ne'  
 piu' semplice, ne' piu' dimesso. Questo e' il suo  
 ritratto esteriore, quanto all' interno, senza  
 che io non ne sarei buon giudice. Dopo anco-  
 ra averlo a bell'agio esaminato, non e' possi-  
 bile averlo conosciuto in una sola visita.

Le sue azioni, e la sua condotta possono  
 caratterizzarlo. Qui si e' egli fatto conoscere  
 per un Principe curioso di accumulare no-  
 tizie, e di farne conserva per arricchirne il  
 suo Regno. Tutto quello, che vede lo nota  
 di sua mano, ed e' molto desideroso d'in-  
 trodurre ne' suoi stati il commercio con  
 le nazioni straniere. La marina e' la sua  
 passione dominante, ed intende perfetta-

mente le Matematiche. Quanto al suo  
modo di vivere pare regolato a prima  
vista, mettendosi sempre a tavola la  
mattina a 11. ore, e la sera a 7. in otto,  
ed essendo sempre in piedi alle sei del-  
la mattina, nel qual tempo accudisce ai  
negozii, e ai dispacci, ma quanto ai  
costumi risente ancora lo sregolamen-  
to della Nazione, essendo molto dato ai  
piaceri, e alle crapule; così ancora la  
generosità non è molto conosciuta da  
Lui, il che l'ha renduto meno plausi-  
bile in un Paese, ove già si erano fi-  
gurati che dovesse spargere monti d'oro.  
Sento che differirà ancora di qualche gior-  
no la sua partenza. Il Maresciallo di

Ad Jesse me l'ha detto, e discorrendo con lui  
 mi ha raccontato, che il Craro è perfetta-  
 mente informato dell'affare della Costitu-  
 zione, e che parlando con lui gli avea  
 detto che anco nel suo Paese si erano tro-  
 vati de' cervelli fervidi, che avevamo vo-  
 luto avanzare alcune proposizioni nuove  
 in materia di Religione, ma che egli ave-  
 va fatto un Editto, che nessuno parlasse  
 né in bene, né in male di queste materie,  
 sotto pena della forca, che infatti ne ave-  
 va fatti impiccare tre, o quattro, che ave-  
 vano osato di contraddire, e che il rumore  
 era cessato.

La stessa mattina erano stati da lui i Pa-  
 dri dell'Oratorio, non si sa a che fare, ma

ind costoro mi saranno sempre sospetti. Che  
e' quanto devo rappresentare su tale  
particolare a V. E. alla quale faccio  
umilissima riverenza.

Di V. E.

Parigi 14. Giugno 1714.

Umò Devoto Obbedo Ser.<sup>re</sup>

C. R. Arciv. di Cartagine

R. S. Oggi il Principe Hourachim mi manda  
a dire per un suo Gentiluomo ch'egli  
ha già parlato al Crar dell'affare, ma  
che riguardando questi la Cancelleria,  
egli mi consiglierebbe ad andare a ve-  
dere il Vice-Cancelliere, il che eseguirò  
prima di sera; ma s'egli mi parla così  
cattivo italiano, come feci ierimattino,



sarò bene intrigato a rispondergli; se da lui  
 riporterò cosa di positivo, l'aggiungerò a  
 piedi di questa, ma se le cose non passa-  
 no che a parole, riserberò al venturo Or-  
 dinario il renderne conto; e di nuovo all'  
 E. V. faccio umilissima riverenza.



Non mi è stato possibile di vedere oggi il  
 Cancelliere; mi ci proverò domani, e per  
 il venturo Ordinario ne darò conto a S. E.



*Marinus ex Comitibus Marini*

Eques Imperialis Ordinis S. Annae Secundae Classis  
 Sacrae Equestris Militiae S. Mauritii et Lazari Commendator  
 Praelatus Domesticus Gregorii PP. XVI. Utriusque Signaturae Referendarius  
 Patriarchalis Basilicae S. Petri in Vaticano Canonicus  
 Tabulariorum Sanctae Romanae Ecclesiae Praefectus

Testor, ac fidem facio praedictum documentum descriptum et re-  
 cognitum fuisse ex autographis litteris C. Bentivoglio  
 Archiepiscopi Carthaginiensis, Nuncii Aplici apud Galliam

M. Marin

Julius S. H. E. P. P. P.

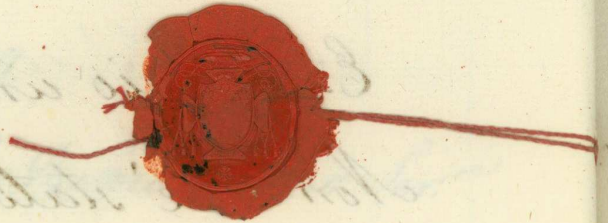


Regem, ad Cardinalem Paulucci a Secretis Status missi (Nun-  
ziatura di Francia an. 1717. pag. . . .) quae adservantur in Tabu-  
lariis Secretisribus Vaticanis. In quorum fidem hic me subscri-  
psi, et solitis signis signavi.

Dabam e Tabulariis praefatis XIII. Kal. Julii MDCCGXXXVII.  
Indictione X. Pontificatus vero S<sup>m</sup>i in Christo R<sup>m</sup>i et D<sup>ni</sup>  
N<sup>ri</sup>, D<sup>ni</sup> Gregorii Div. mov. PP. XVI. Anno VII.



A. Marini  
Tabular. I. R. E. Praefectus





Agri, de Castellis, Pastoris & Sancti Petri magis, hinc  
veteris de S. Maria an. 1774 pag. ) quas aduocatis in sub-  
latis declarationibus habuerunt. In quorum forma hic me subter-  
pre, et alibi agere ager.

Subterpre Tabularis principalis XIII. Kal. Julii MDCCCLXXVII.  
Indictione X. Pontificatus vero Sancti in Christo Petri et Pauli  
Apostolorum Principis Gregorii Decimi pape PP. XVI. Anno VII.



In nomine  
Tabularis I. de S. Petri

